

Giovedì 15 luglio 2010

di Angelo Rescaglio

Nicola Russo, giovane insegnante precario a Milano, racconta una condizione storica di famiglia, in cui si mescolano le tematiche esistenziali di tre generazioni, legate appunto a tre personaggi: il protagonista con i suoi amori estivi, il padre che ripercorre i tempi della scuola e della giovinezza, il nonno che ritrova i segni della sua vita di contadino, nella terra pugliese di Barletta, abbandonata per raggiungere Milano e ora in vendita, perché "A nessuno gliene frega più niente... Né ai figli e né ai nipoti" (sono parole del nonno Leonardo, con "quel suo grande corpo da guerriero"). Il tema della "casa" richiama, immediatamente, a "I Malavoglia" del Verga, anche se non con le implicazioni umane di quella straordinaria pagina narrativa, che richiamava ad un preciso destino di natura da cui nessuno deve evadere; qui, è il luogo dei ricordi e delle piccole o grandi avventure di un passato che è ben impresso nel tuo cuore:

**LETTO PER VOI.** *Affascinanti pagine di Marco Balzano (Avagliano editore)*

## La perdita delle radici

*"Il figlio del figlio" ripercorre l'esistenza di tre generazioni in una terra del Sud Italia*

"Il problema della casa di Barletta, dove la famiglia di mio padre aveva vissuto prima di emigrare a Milano, aveva attraversato tutta la storia dei Russo ed era arrivata fino a me e ai cugini più piccoli. Non c'era Natale o Pasqua in cui il 'tavolo dei grandi' non finisse per discuterne, prima civilmente e poi a grida e pianti. Solo il nonno e mio padre volevano venderla, rassegnati che lì dentro non ci andava più nessuno. Che era lontana e scomoda. Gli altri figli e la nonna, invece, volevano tenerla lì, stretta, come si fa con le bambole vecchie e i gioielli abbandonati nelle borse in fondo all'armadio. Quand'ero bambino ricordo che d'estate ci passavo con mia madre e mio

padre, e ancora ci trovavo il nonno e la nonna, che a giugno si trasferivano al mare portandosi dietro parte della carovana di nipoti...". Ma, in seguito, le cose cambiarono: "Poi nel tempo iniziò a pesare il viaggio lungo... Senza i nonni tutti cominciarono a organizzarsi le vacanze altrove e la casa rimase per anni con le persiane chiuse". Il narratore Marco Balzano qua e là si ferma ad individuare i caratteri e i sentimenti dei personaggi, con un'attenzione particolare al nonno, pietra angolare della famiglia: "Che io sappia il nonno si dichiara credente solo davanti alla nonna, ma a sentirlo parlare dice sempre 'Nico', così hanno deciso là in alto", così è piaciuto

all'altissimo, oppure, 'quando ai piani alti si mettono in testa una cosa...'. Non è chiaro se in quelle perifrasi ci sia ossequio o ironia. Nonno Leonardo è forse deista come Voltaire. O forse è ateo per fede politica, anche se gliel'avevo sentito dire tante volte che uno degli sbagli del comunismo era stato quello di occuparsi troppo di religione. E anche mio padre certe sere che a tavola parlavamo lo ripeteva sempre, 'una vera vaccata'. Mai toccare la spiritualità della gente! Diceva infervorandosi" (pag. 60). I dialoghi camminano e si animano attorno sempre al tema della "casa pugliese", con la ricchezza di tanti ricordi: "Quando nonno

Leonardo non ci sarà più e non ci sarà più la casa al mare, diventeremo tutti milanesi davvero, senza più dialetto, e non potremo conservare il ricordo delle origini della famiglia, con cui io stesso ho convissuto, conoscendo gli ultimi protagonisti di quella vita dietro l'angolo eppure tanto diversa, fatta di secchi d'acqua lercia svuotati per strada, analfabeti, case con la cisterna che gocciola nella notte. Con la mia nascita e con la morte dei nonni inizia una nuova storia, e della prima si perderanno in fretta le tracce perché saremo lontani da quei luoghi...". Nelle pagine finali di questo romanzo di vita scritto con dignità e senso delle proporzioni (Ava-

gliano Editore), Nicola, raggiungendo la Puglia di ieri, ripensa all'amore adolescenziale con Bianca, ricupera gli anni giovanili del padre e fa sua la storia contadina del nonno, ben descritta in questo quadro conclusivo: "Ulivi e nient'altro che lunghe file di ulivi sporgenti fino al ciglio della strada che taglia la campagna. Loro non correvano inghiottiti all'indietro. Rimanevano saldi con i ventagli verdi che si allungano nel sole. Nostalgia di casa non arrivava nonostante tutto quell'abbassarsi di labbra, di silenzi incomprensibili di cui erano stati pieni quei giorni... E io nostalgia non ne sentivo perché forse era quella dov'ero la mia nostalgia, quel mare in cui non sapevo prendere direzioni, quei grumi di strade dietro i viali incastonati in un tempo che poteva essere qualunque tempo già stato. Nemmeno adesso posso dimenticare quegli ulivi che scorrevano lenti..." (intanto nonna Caterina è là sola nella sua terra, perché - dirà al nipote Nicola - "a me piace starmene a casa mia").

### Osservatorio tv

## "Da da da" su Rai1 Frammenti di grande tv

Mondiali di calcio a parte, abbiamo più volte segnalato anche dalla nostra rubrica, un alleggerimento a volte eccessivo dei palinsesti televisivi durante il periodo estivo, alleggerimento che sfocia spesso nelle repliche di repliche di repliche. Capita, ogni tanto, che i periodi di vacanza televisiva offrano, però, programmi "tappabuco" che in realtà sono piacevolissimi da seguire e che meriterebbero più spazio anche durante le stagioni televisive autunnali/invernali. E' il caso di "Da da da" (titolo che deriva da un tormentone musicale dei tedeschi "Trio" di annata 1982) e che sostituisce quel "Super Varietà" andato in onda nelle precedenti edizioni. Il programma è trasmesso tutti i giorni da Raiuno dopo il TG1 serale e va a riempire lo spazio lasciato da giochi e scommesse quali "Affari vostri" appena prima del programma di prima serata. Pescando dagli archivi della Rai il telespettatore gusta mezz'ora di collage di pezzi della storia della televisione (il varietà in particolare) collegati fra di loro da una tema che varia di serata in serata. La sera in cui tutti i TG erano in silenzio per sciopero di protesta per la legge sulle intercettazioni telefoniche, il programma ha giostrato tutti gli spezzoni sul telefono partendo dalla mitica Bice Valori che faceva la centralinista passando da Loretta Goggi, Alberto Lupò, Sordi, Verdone, Baudo, il Trio Marchesini Solenghi Lopez. "Da da da" è un lontano cugino del "Blob" di Raitre (imbattibile per profondità e satira) che permette al telespettatore di ritrovare e riassaporare momenti magici della nostra televisione e di apprezzare di nuovo talenti indimenticabili anche di personaggi purtroppo scomparsi. Autore del programma, che sta ottenendo ottimi ascolti, è Elisabetta Barduagni e, per accentare chi non riesce a vederlo all'orario proposto, è possibile seguirne le puntate registrate sul portale internet della Rai.

Federico Benna

**LIBRI PER L'ESTATE.** *Editi da Cavallo di ferro e TEA*

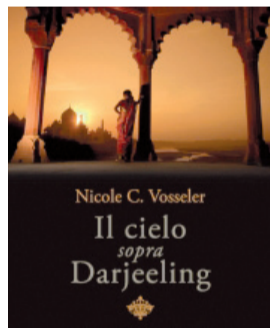
## Storie di esilio e passione

*Romanzi al femminile: "La donna delle Azzorre" e "Il cielo sopra Darjeeling"*

Due romanzi, due donne, due Paesi lontani, esotici e affascinanti.

«Questa è gente che in vecchiaia si abbellisce, a guardarla ci si chiede di quale rara beltà possa essere stata da giovane. Ma dietro non c'è niente da cercare, sono belli adesso, ora che sono sfiniti eppure vigorosi. (...) Forse è così perché sono vissuti per tanto tempo altrove e poi sono tornati; c'è sempre una gran decenza nel ritorno, un raccoglimento grave e pieno di modestia insieme. Quaggiù ritornano per vivere nell'ordine e nella grazia dei pensieri, e ognuno a suo modo si riasseta».

È ambientato nell'Isola di Pico il romanzo-diario di Romana Petri "La donna delle azzorre" (Cavallo di Ferro; pagg. 140; 12,90 euro). Una passerella straordinaria in cui sfilano i figli di una terra generosa eppure ostile, battuta dai venti e baciata dal sole, orfana della gente che l'ha abbandonata per cercare fortuna e lavoro in America, eppure meta obbligata di ritorni periodici o definitivi e motivo di eterna nostalgia per i suoi emigranti, esuli pentiti che nella carne e nello spirito ne custodiscono i colori, i sapori, i profumi, la saggezza granitica e disarmante. Romana Petri - che scrive come io vorrei saper scrivere e nella cui sublime sensibilità ('cosa' che mi sconcerta) mi riconosco sempre appieno - regala al lettore il ritratto reale eppure mistico di un'isola e della sua gente, tratteggiato da un'italiana che



si reca a Pico in cerca di solitudine, ma si arrende di fronte a straordinari monoliti umani, altere sculture di carne e ossa. Conoscere João Freitas, Julio Neves, Maria Moniz, Malvina Sebastião... è un'esperienza che augurerei a me stessa.

«Helena fu invasa da una sensazione calda, tenera eppure nel contempo infinitamente triste. Provò nuovamente l'impulso di toccarlo, di consolarlo, ma qualcosa la trattene. Amatelò. È l'unica cosa che possa salvarlo, e l'unica cosa che teme...».

Avventuroso e passionale, di più: romantico. Come un romanzo dell'Ottocento "Il cielo sopra Darjeeling" di Nicole C. Vosseler (Tea; pagg. 466; 16 euro) conquista e intriga trasportando i lettori (le lettrici!) nel magico paesaggio dell'India misteriosa del XIX secolo. Una donna bella e orgogliosa, un uomo dall'oscuro passato e dal carattere impossibile: un arido matrimonio combinato, celebrato frettolosamente in Cornovaglia è destinato a divenire amore vero e totale nell'esilio dorato del continente indiano, misterioso e ammaliante. Una terra che, seppure fagocitata dall'immenso impero britannico, conserva intatte, tra spezie e foglie di tè, le sue antichissime tradizioni, i suoi rituali, la sua magia. Pagine che sarebbero piaciute alle sorelle Brontë.

Gigliola Reboani

### Cinema

## "Eclipse": tra ascese e cadute Percorso schizofrenico

"Eclipse", terzo atto della saga "Twilight" è più ambizioso, fluido e meglio architettato degli altri. Pur rimanendo un prodotto generazionale. Solo "Breaking Dawn" - ultimo capitolo del ciclo "Twilight", che uscirà suddiviso in due film - potrà dirci se la saga, come il vino, sarà migliorata invecchiando. Intanto questo terzo atto, "Eclipse", è una spanna sopra i precedenti. Ha giovato l'innesto in regia di David Slade, comprovata sintonia con l'universo vampiresco (suo era "30 giorni di buio"), spicata versatilità per l'azione, buona lettura cinematografica del testo letterario. Il romanzo stavolta si è fatto film grazie a una maggiore compattezza narrativa, una minore dipendenza dalle musiche (comunque intrigante la colonna sonora di Shore), fluidità di movimento, disinvolto equilibrio tra le innumerevoli fughe del racconto (il triangolo amoroso tra Bella, Edward e Jacob; la rivalità tra vampiri e licantropi; la solita minaccia che incombe dall'esterno; i flashback "dal" passato; le dinamiche adolescenziali; l'album di famiglia). Ma la maturazione è all'origine probabilmente, nella crescita speculativa della saga della Meyer, che lambisce - meglio: ci prova - temi più seri e discorsi più alti delle consuete emo-fobie e paranoie di una pur rispettabile horror soap per teenager. Ad esempio, se da un lato si continua a rilanciare la metafora sessuale insita nella "trasformazione" di Bella in vampiro (esplicitamente dirottata qui sulla perdita della verginità della ragazza), questa stessa metamorfosi autorizza un approccio quasi heideggeriano al problema, una specie di declinazione di "Essere e tempo" in salsa fantasy. La cifra rimane il kitsch, la sensibilità barocca, ma è innegabile come "Eclipse" sappia giocare con differenti registri simbolici, contaminando mitologie e figure archetipiche, filosofia e spazzatura, generi narrativi e strutture valoriali. Dal melò al trash, dall'horror al western e, specularmente, dai licantropi e i vampiri ai nativi e i wasp. Senza dimenticare il conflitto pagano che aleggia riconoscendo in Edward una dimensione apollinea, asessuata ed eterea, e in Jacob (Taylor Lautner per presenza scenica divora sia Pattinson che la Stewart) una dionisiaca, terragna, erotica. Esemplare il lungo dialogo tra i due antagonisti nella tenda, in cui ciascuno esplicita la funzione edetica del proprio personaggio tanto nei confronti di Bella, quanto della saga. In termini esegetici ci si può sbizzarrire insomma, il terzo episodio nasconde una ricchezza simbolica più o meno consapevole, mai rigorosa, culturalmente indifferente e indifferenziata, comunque filtrata da un'attitudine psicologica che, contrariamente ai problemi che affronta, non è mai cresciuta. È il limite congenito di un prodotto per ragazzi. E il paletto merceologico che solo una critica sciocca può pensare di eludere.

Gianluca Arnone  
Cinematografo.it

### Eventi

Dal 15 al 18 luglio "ArtiStrada" a Colmurano (MC)

## Premio di poesia a Miriam Bergamaschi

"L'arte è una malia, una sensazione. La strada è una porta aperta sull'inatteso...E la vita nei tagli delle ombre celebra le sfaccettature della luce." "ArtiStrada", più che un nome di un Festival, è un modo di respirare un vivere ed è la rappresentazione concreta di un'arte che sublima la vita" (dalla presentazione visibile sul sito www.artistrada.it). Cullato dalle colline marchigiane, il paese medioevale di Colmurano (MC) - nato come borgo fortificato, dal X secolo

feudo appartenente alla dinastia Tolentino, dotato di un'imponente cinta muraria ed edifici storici che sanciscono le sue nobili origini - per alcuni giorni diventa davvero il regno dell'artista di strada: arte popolare, vicina al cuore della gente, lontana da elitarie, troppo solitarie gallerie, capace di interpretare il semplice desiderio di magia fiaba e pulsare con la lanciata vitalità di ciò che è vero e si sottrae all'asettico copione del vernissage. Durante le ventilate serate della

colorata manifestazione - dal 15 al 18 luglio - il suggestivo paese accoglie con tripudio i 'di di festa' lasciando affollare le proprie contrade e viuzze da numerosissimi artisti e compagnie itineranti - provenienti da ogni latitudine - pronti a stupire gli altrettanti turisti e vacanzieri richiamati da tale varietà di espressioni artistiche. Il fitto programma 2010 prevede, tra gli altri performers, i Cloghoppers, musica 'Bluegrass' (UK); i Dunmor, musica celtica (Italia);

Ete Clown, giocoleria (Argentina); Quetzalcoatli, spettacolo di fuoco (Messico); Veselka Metodieva, acrobazia (Bulgaria); Sebastian Volpovskij, musica barocca (Russia); Jaipur Kava Brass Band, musica indiana; Duo Tobarich, acrobazia (Cile). Anche il palato sarà soddisfatto: tutte le sere, fino a tarda notte, si potrà assaporare la 'Pizzagra' (sagra della pizza) e degustare gastronomia tipica e vini locali. Non mancano neppure iniziative collaterali esaltanti altre 'muse': Stravaganzia

(mercato delle insolite cose); Poesia in strada (Concorso Internazionale di Poesia - XII edizione in cui la poetessa cremonese Miriam Bergamaschi - nostra preziosa collaboratrice - si è classificata al 2° posto con 'Bisogno d'incanto'); III Biennale della Illustrazione Museo della Memoria Renzo Ventura; Esposizione della libera Scuola d'Arte Prof. Roberto Di Dionisio; Personale di pittura, 'Segni ed enigma' di Mario Migliorelli e Daniela Ripani; Personale di pittura e scultura di Marco Franchini.

Per info trasporti a Colmurano vi si sili il sito: [http://rete.comuni-italiani.it/wiki/Colmurano/Come\\_Arrivare](http://rete.comuni-italiani.it/wiki/Colmurano/Come_Arrivare).